

Laura Fogliati

**STORIA DI  
UN'AMICIZIA  
CORAGGIOSA**

**Panesi Edizioni**

*STORIA DI UN'AMICIZIA CORAGGIOSA* di Laura Fogliati

©2019 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: marzo 2019

Illustrazioni realizzate da ©Alessia Lenti.

Editing di copertina a cura di ©Tatiana Sabina Meloni.

Tutti i diritti sono riservati.

[www.panesiedizioni.it](http://www.panesiedizioni.it)

# I

«Ti sei ricordato di mettere nello zaino tutto l'occorrente?»

«Sì, mamma.»

Michele si lasciò sfuggire una smorfia annoiata e, mormorando tra i denti, scimmiottò le parole della madre Anna.

«È il primo giorno di scuola dopo le vacanze e non mi sembra il caso che ti faccia rimproverare subito dall'insegnante!»

«Sì, mamma.»

«Hai finito la tua colazione? E i denti? Ti sei lavato per bene i denti?»

Tutta quell'ansia lo infastidiva parecchio, ma non poteva fare a meno di subirla ancora per qualche istante.

«Ah, quasi dimenticavo...»

Michele udì a stento le parole della madre che, borbottando tra sé, aveva ricominciato con una nuova sequela di raccomandazioni. A quel punto, il ragazzo si preparò a schivare la grandine d'agitazione che gli avrebbe riversato addosso.

«Hai messo la maglietta termica sotto la felpa? Oggi fa molto freddo, potresti ammalarti!»

«Sì, mamma.»

Un ghigno soddisfatto gli piegò gli angoli della bocca: lei non avrebbe osato controllare e, comunque, non glielo avrebbe mai permesso.

«Sbrigati! Altrimenti arriverai in ritardo. Ricordati i

soldi per la merenda e non spenderli per comprare troppi pasticci... se ti rimpinzi di porcherie, ti verrà il mal di pancia.»

«Sì, mamma.»

Il siparietto quotidiano era quasi terminato e Michele cominciò a rasserenarsi. Prese lo zaino e lo caricò su una spalla, si ficcò il berretto di lana, avvolse la sciarpa intorno al collo e si avviò verso la porta, annusando con piacere la frizzante aria di libertà.

Quando stava per uscire, Anna gli si materializzò davanti, bloccandogli il passaggio: «Vieni qui, fatti abbracciare».

«E dai, mamma, per favore! Hai detto tu che sono in ritardo.»

Cercò di sgusciare via ma, prima che potesse sfuggirle, lei lo agguantò per le spalle stringendolo in un abbraccio affettuoso.

«Ciao, Michelino, buona giornata.»

«Michele, mamma, Michele. Non sono più un poppante!»

Ricambiò l'abbraccio con un po' di imbarazzo e dribblò col volto per evitare il bacio sulla fronte che avrebbe cercato di rifilargli di lì a poco. Uscì in fretta, in modo da raggiungere i compagni fermi ad attenderlo in fondo al vialetto, pronti a ridere delle sue disavventure mattutine lungo tutto il tragitto che li separava dalla scuola.

«Michelino, Michelino... hai dato il bacino alla mamma?»

«Fatela finita! Mia madre è convinta che vada ancora

all'asilo.»

«Già, chissà poi perché le madri sono così appiccicose!»

Augusto fece una smorfia di ripugnanza: «La mia non mi lascia in pace un attimo, non fa altro che chiamarmi! "Augusto di qua, Augusto di là..."». E che noia!»

«Pensa che stamattina è stata lì lì per controllare se avessi la maglietta termica. Che scocciatura!», Michele sbuffò: «Non si vogliono proprio rendere conto che siamo cresciuti! Vabbè, dai, lasciamo perdere...»

Una volta prese le distanze dalle rispettive madri e accantonato un discorso decisamente imbarazzante per tutti, i ragazzi si avviarono a passo lesto in direzione del complesso scolastico, la loro seconda casa fino a giugno. Solo Michele procedeva con più lentezza, soffermandosi di tanto in tanto ad ascoltare il canto degli uccellini coraggiosi che sfidavano il freddo di quella gelida mattina invernale.

«Non mi dirai che sei ancora fissato con quel progetto folle?», Augusto aveva rallentato il passo per aspettare l'amico. «Penso che dovresti lasciar perdere. Non so come potresti riuscire a procurarti tutto il materiale che ti serve... per non parlare della costruzione dei marchingegni di cui mi hai parlato!»

«Ho in mente un piano e, se le cose filano lisce come penso, per l'inizio della primavera dovrebbe essere tutto pronto.»

«Boh, non saprei... secondo me sei completamente impazzito! Quindi significa che avresti ancora intenzione di rubare a tuo padre tutto l'occorrente? E se lo scoprisse?»

«Si tratta solo di un prestito, Augusto.»

Michele era molto affezionato all'amico, ma ne tollerava a fatica la mancanza di coraggio.

«E poi, scusami, non riesco a capire per quale motivo tu sia così fifone!»

«Fa' un po' come ti pare... per quello che mi importa.»

Il compagno, con cui condivideva le sue giornate fin dai tempi della scuola materna, si era ormai rassegnato al fatto che non sarebbe riuscito a dissuaderlo.

«Intanto lo so benissimo che non cambieresti idea nemmeno se mi mettessi in ginocchio e ti supplicassi!»

L'ultima frase di Augusto cadde miseramente nel vuoto perché Michele non lo stava più ascoltando già da un pezzo.

Tutti i suoi sensi, infatti, erano tesi in direzione del canto di un merlo appollaiato poco distante dal gruppetto. Nonostante gli sforzi, non riusciva proprio a individuare l'uccellino, tanto era nascosto fra i rami della folta siepe che circondava il giardino scolastico.

Il suono prolungato e prepotente della campanella lo distolse dalla sua occupazione preferita e Michele, arrancando per recuperare la distanza che lo separava dai compagni, si affrettò a raggiungere l'aula dove avrebbe incontrato l'anziana insegnante di lettere, arcigna come non mai.

«Buongiorno, ragazzi, bentornati!»

Quando la donna si accomodò alla cattedra, la sedia scricchiolò rumorosamente e le risatine degli alunni ne accentuarono il malumore.

«Spero per voi che vi siate riposati a sufficienza durante le vacanze perché, d'ora in poi, il lavoro sarà molto più impegnativo e dovrete sgobbare parecchio se non volete ripetere l'anno! E adesso, con ordine e in silenzio, preparate i vostri quaderni con i compiti delle vacanze. Quando farò il vostro nome, vi alzerete uno per volta e me li consegnerete.»

I due amici si guardarono in modo eloquente e Michele, facendo appello a tutta la sua capacità di mentitore, rassicurò con lo sguardo il compagno di banco: *Tranquillo, la vecchia megera non si accorgerà di nulla*. Non poteva certo confessare ad Augusto di essersi limitato a trascrivere i riassunti e le parafrasi che gli aveva passato un paio di giorni prima, modificando solo qualche parola qua e là. Se n'era infischiato alla grande delle raccomandazioni dell'amico, che viveva nel terrore di farsi beccare dall'insegnante. Gli sfuggì un sorrisetto divertito: *Se sapesse che ho copiato tutto ieri sera, gli prenderebbe un colpo secco!*

Quando arrivò il suo turno, Michele si alzò con un po' di spavalderia, cercando di nascondere la paura. La professoressa gli incuteva timore e di certo non lo metteva a proprio agio, ma doveva dimostrare ad Augusto di non temerla. Quindi fece l'occhiolino al destino e poggiò con cura il quaderno sulla cattedra: con un po' di fortuna, la sua aguzzina non avrebbe corretto i due lavori quasi identici in successione e lui sarebbe stato salvo.

Mentre raggiungeva nuovamente il banco, si ripromise di dedicare più tempo agli impegni scolastici – promessa,

peraltro, fatta ogni volta che sapeva di rischiare grosso – evitando il più possibile l’umiliazione di dover consegnare ai suoi genitori le note scritte degli insegnanti e, soprattutto, le punizioni e i musì lunghi di sua madre. Sì, perché i suoi si erano spartiti i compiti ed era quest’ultima a seguirne l’andamento scolastico. Soltanto se capitava che ne combinasse una più grave del solito, lei richiedeva l’intervento del marito e, a quel punto, erano guai seri. Che poi, a essere sinceri, papà non gli faceva così paura! Ma quando lo inquadra con lo sguardo, fissandolo dritto negli occhi, gli faceva sfrigolare lo stomaco prima ancora che proferisse parola. Tuttavia, proprio perché incline a cacciarsi nei guai, Michele era diventato un vero esperto nel prevedere mosse e reazioni dei genitori. Così, determinato a tenersi alla larga da rimproveri e punizioni, pianificò con cura il pomeriggio, sperando che gli insegnanti non facessero troppo caso a lui e che il tempo trascorresse il più in fretta possibile. Aveva un bel po’ di lavoro da fare per concludere il suo progetto e non aveva nessuna intenzione di farsi cogliere impreparato all’arrivo della primavera.

In una piccola stanza ricavata in soffitta – posto che riteneva il più sicuro di tutta la casa perché nessuno ci metteva piede da molto tempo – aveva accumulato gran parte del materiale necessario ad assemblare la voliera più bella del mondo. Non ricordava di aver mai scritto così volentieri su di un quaderno come nel momento in cui si era dedicato a compilare un inventario degli strumenti che riteneva indispensabili per i suoi progetti. E quando



spuntava le voci dall'elenco, provava un inspiegabile appagamento nel vedere sempre più vicina la realizzazione del proprio sogno.

Ancora seduto al banco e per nulla coinvolto da quanto stava accadendo intorno a sé, percorse mentalmente la lista e prese nota degli attrezzi che avrebbe dovuto procurarsi nel pomeriggio. Avrebbe messo in atto il suo piano quando il padre sarebbe stato al lavoro e la madre impegnata nella preparazione della cena. A quel punto, la via sarebbe stata libera e avrebbe potuto raggiungere inosservato la cantina, prendendo in prestito pinze, cesoie, tenaglie, martello e un buon numero di lunghi chiodi adatti per il legno.

*Stavo per dimenticare il seghetto e la pialla! Come farei a costruire mangiatoie e abbeveratoi?*

Michele non riuscì a trattenere l'emozione per l'improvviso lampo di genio e, senza rendersene conto, sferrò un pugno sul banco che fece interrompere di botto l'insegnante e voltare metà della classe nella sua direzione.

Il provvidenziale suono della campanella mise fine alle lezioni di quel giorno e lui evitò il primo rimprovero del nuovo anno. Dopo aver cacciato i libri alla rinfusa nello zaino, si affrettò a lasciare l'aula prima che l'insegnante di scienze potesse ripensarci e richiamarlo all'ordine.

